



LE SFIDE DEL CAMBIAMENTO: LE DIVERSITA' CULTURALI

Canto: Strade e pensieri per domani

Sai, da soli non si può fare nulla, sai, aspetto solo te.
Noi, voi, tutti, vicini e lontani, insieme si fa...
Sai, ho voglia di sentire la mia storia:
dimmi quello che sarà.
Il corpo e le membra nell'unico amore insieme si fa...

Rit. *Un arcobaleno di anime
che ieri sembrava distante
Lui traccia percorsi impossibili:
strade e pensieri per domani.*

Sai, se guardo intorno a me, c'è da fare,
c'è chi tempo non ne ha più:

se siamo solidi e solidali
insieme si fa...Sai, oggi imparerò più di ieri
stando anche insieme a te.
Donne e uomini, non solo gente e insieme si fa...

Rit.

Sai, c'è un'unica bandiera in tutto il mondo,
c'è una sola umanità.
Se dici: "Pace, libero tutti!", insieme si fa...
Sai, l'ha detto anche BP: "lascia il mondo
un po' migliore di così"
Noi respiriamo verde avventura, e insieme si fa...

Rit.



In preparazione di questo incontro molti di noi sono andati a vedere il film "Come un gatto in tangenziale", commedia italiana del regista Riccardo Milani con protagonisti Paola Cortellesi (Monica) e Antonio Albanese (Giovanni). Monica vive nella periferia problematica romana di Bastogi, Giovanni in un sontuoso appartamento del centro e. rappresentano mondi, persone e culture agli antipodi gli uni degli altri. I loro universi si incontrano solo perché i figli appena adolescenti iniziano a uscire insieme. I due personaggi, insieme ci portano dalle eleganti piazze del centro alla periferia dimenticata, dagli eleganti party estivi di Capalbio alla spiaggia fetida e affollata di Coccia de morto, raccontando distanze incalcolabili, imbarazzi indicibili, e, forse, incontri possibili. Giovanni, messo di fronte alla propria ipocrisia, si rivela disposto a sondare i propri limiti, a mettere in discussione se stesso e i suoi pregiudizi...

Interrogiamoci:

Nelle nostre esperienze personali quando siamo entrati in contatto con realtà anche culturali diverse dalla nostra?

Quali resistenze, disagi abbiamo provato?

Abbiamo provato a cambiare prospettiva? Come?

Sui quali valori/ideali/convinzioni facciamo leva?

Abbiamo eretto muri o gettato ponti?



Lettura: Levitico 19:34

Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.

Riflessione (stralcio dell'intervento di Enzo Bianchi al Senato il 3/10/2016 in occasione della Giornata nazionale per la memoria delle vittime dell'immigrazione)

Vedere gli stranieri per quello che portano in dono: la relazione

... Ma costruire la relazione con gli altri non va da sé: si tratta di assumere comportamenti che rendano possibile l'incontro nella trasparenza e nel riconoscimento della dignità dell'altro. Il cammino è esigente e sovente anche faticoso, ma senza l'altro non è possibile avanzare nella propria umanizzazione. ...

Riconoscere l'altro nella sua differenza (di sesso, di età, di religione, di cultura...) significa ammetterlo, dire un sì, desiderare di fargli posto e, quindi accettarlo. Questo non è sempre evidente, perché la differenza dell'altro, come dicevamo, fa sempre paura: c'è in ciascuno di noi una pulsione a respingere ogni forma culturale, morale, religiosa, sociale lontana da noi, a noi sconosciuta. Da qui nascono incomprensioni, paure, intolleranze. Lévi-Strauss ci ha ricordato che questo atteggiamento etnocentrico deve essere vissuto nella sua dimensione positiva non rinnegando la propria cultura ma legittimandola, rispettando, riconoscendo e comprendendo le culture altrui. I nostri modi di pensare e di essere non sono i soli possibili e noi dobbiamo imparare dagli altri, relativizzando le nostre convinzioni

e i nostri comportamenti. Diventa perciò assolutamente necessario accettare il relativismo culturale, che chiede di conoscere le culture degli altri senza misurarle e giudicarle a partire da una pretesa superiorità della nostra. Sì, nella relazione di alterità si prende il rischio di esporre la propria identità a ciò che essa può diventare. Ma a queste condizioni può iniziare il dialogo, che è sempre ricerca di inter-comprensione: non semplice conoscenza dell'altro, non solo confronto di identità, ma conoscenza penetrativa e "simpatica" dei valori dell'altro, comprensione che non deve esser voracità, che non annulla le differenze fagocitandole, ma fa vivere convergenze e divergenze in un confronto dinamico e fecondo. Il dialogo non può avere come fine l'uniformità, ma il fare cammino insieme, il ricercare un "con-senso", un senso condiviso a partire da presupposti differenti. Nel dialogo allora si modificano i pregiudizi, le immagini, gli stereotipi che abbiamo degli altri e di noi stessi e siamo indotti a riflettere sui nostri condizionamenti culturali, storici, psicologici, sociologici: siamo interrogati sulle nostre certezze e sulla nostra identità.



Questo è l'inizio di un cammino che vuole trasformare la possibilità o l'ineluttabilità della convivenza in una scelta consapevole, in una ricerca di comunicazione interculturale che trova un fondamento nella responsabilità per l'altro. ... "Io sono nella misura in cui sono responsabile!". Il riconoscimento dell'altro – chiunque sia: straniero, povero, bisognoso, ultimo, povero – si impone se esercito questa responsabilità che caratterizza l'essere umano. ...

Scrivono Edmond Jabès: "Avvicinati, dice lo straniero. A due passi da me sei ancora troppo lontano. Mi vedi per

quello che sei tu e non per quello che io sono". Noi stiamo parlando di vedere gli stranieri, ma l'unica cosa seria, per ciascuno di noi, è di incontrarli nel faccia a faccia, personalmente, di ascoltare direttamente le loro storie, di vederli nell'occhio contro occhio.

Vedere gli stranieri da vicino: non distogliere lo sguardo e vincere le paure

Giunto da lontano, lo straniero si rivela per quello che è: radicalmente altro, per colore della pelle, tratti somatici, lingua e cultura, religione ed etica, costumi e atteggiamenti. È l'altro radicalmente altro da me: era lontano e ora mi è vicino, mi è diventato prossimo. Ora compete a me farmi suo prossimo, avvicinarmi a lui.

Ma proprio in questo incontro emerge la paura. Anzi, due paure si ritrovano a confronto: la mia paura e quella dello straniero. Io devo mettere innanzitutto la sua paura, quella di chi è venuto in un mondo a lui radicalmente estraneo, dove non è di casa e non ha casa, un mondo di cui non conosce nulla. L'emigrato è solo, non ha più un paese alle spalle: è la prima cosa che ha smarrito non appena partito, in una fuga disperata o in un'avventura di speranza.

La mia paura, invece, è quella di ritrovarmi di fronte a uno sconosciuto, uno che è entrato nella "mia" terra, ora presente nel "mio" spazio e, nonostante lui sia solo, mi lascia intravedere che molti altri lo seguiranno. Due paure a confronto, due paure che nascono da due diversità contrapposte. Certo, la paura è uno stadio incoattivo: va superata, ma per farlo è necessario innanzitutto affrontarla e non rimuoverla. Lasciata nelle mani degli imprenditori della paura, pronti a usarla per fini politici, essa lievita fino a paralizzare ogni azione e a sprigionare mostri, come il sonno della ragione. Se invece la si nega, si rischia di idealizzare la differenza dello straniero, di assolutizzarne la cultura, arrivando ad abdicare alla propria o a colpevolizzarla. La paura invece va razionalizzata, assunta, così da trasformarla in stimolo per un lucido esame della situazione e in ingrediente per soluzioni capaci ottemperare a esigenze apparentemente contrapposte.

Preghiera

Padre di tutti gli uomini, per te nulla è troppo piccolo.

Nessun cuore per te è troppo duro perché tu non l'ami.

Tu hai voluto aver bisogno di tutti e come, noi uomini, non potremmo aver bisogno degli altri? Insegnami a scoprire le meraviglie di ogni uomo e donna.

La bellezza, la bontà, lo splendore, la luce anche nel viso più triste e tormentato è la tua luce.

Fammi scoprire che non c'è persona che non abbia nulla da dirmi o insegnarmi.

Fammi capire da quanti umili lavori in tanti luoghi dipende la mia vita quotidiana.

Ciascuno dipende da tutti perché l'umanità sia completa e il corpo di Gesù tuo Figlio sia intero.

Attendo questa pienezza con lo sguardo rivolto a tutti coloro che ancora verranno.

Benedici tutti, o Padre, e permettimi di benedirli con te.

(Jean-Yves Calvez (gesuita francese), tratto dal mensile "Prier")

